

Che ho a che fare io con gli schiavi?

di Angelo Fabrizi

Stefano De Luca

**ALFIERI POLITICO
LE CULTURE POLITICHE
ITALIANE ALLO SPECCHIO
TRA OTTO E NOVECENTO**

pp. 231, € 16,

Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2017

Impossibile fare una storia del pensiero politico italiano senza considerare al contempo il forte legame, tutto italiano, tra letteratura e politica. L'aver avuto l'Italia per secoli una unità culturale e non politica ha fatto sì che la politica si sia espressa attraverso i grandi scrittori, da Dante a Manzoni. Questo il punto di partenza da cui parte il bel volume di Stefano De Luca.

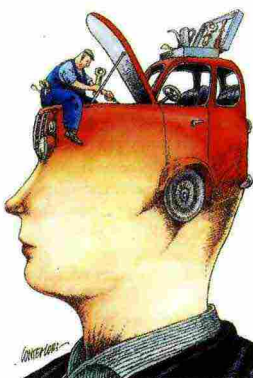
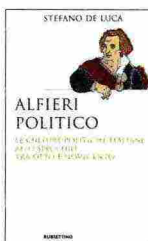
L'autore concentra la sua attenzione sulle interpretazioni cui è andato soggetto Alfieri dai suoi tempi ad oggi. Tantissime: per oltre due secoli le menti più illustri della cultura italiana hanno sentito il dovere di confrontarsi con le idee e i sentimenti politici di Alfieri. De Luca ripercorre con pazienza e precisione gli scritti dedicati ad Alfieri, dal gesuita Saverio Bettinelli ad Arnaldo Di Benedetto. Nessun altro autore, se non Machiavelli, ha avuto una così grande fortuna nell'Otto e Novecento. Alfieri, fino a metà Ottocento, fu concordemente esaltato come profeta della libertà e del risorgimento, bastino i nomi di Foscolo, Pellico, Mazzini, Gioberti. C'è allora anche una linea antialfieriana: ricordo solo Tommaso. Essa comunque testimonia, se ce ne fosse bisogno, della presenza imponente di Alfieri. Egli lasciò in effetti un'eco straordinaria, ed ebbe una fortuna anche editoriale enorme, come mostrano le numerosissime ristampe delle tragedie e degli scritti politici fino a metà del secolo XIX. Con Francesco De Sanctis si ha una organica difesa della funzione svolta da Alfieri per l'Italia del risorgimento. De Sanctis difende il suo classicismo politico: esso fu, secondo lui, il motore ideale del risorgimento, animatore degli italiani per liberare la patria oppressa e divisa. Anche Carducci elogiò la forza del messaggio politico alfieriano, tanto diverso dall'inerzia che caratterizzava così larga parte della letteratura settecentesca.

Considerano Alfieri un liberale moderato i suoi interpreti del secondo Ottocento. Significativo l'intervento del positivista Emilio Bertana, che demolisce il mito risorgimentale di Alfieri, trova il suo pensiero politico pieno di contraddizioni, ma gli riconosce il merito di aver voluto risvegliare l'Italia asservita. Nel Novecento un saggio fondamentale di Benedetto Croce affermava l'indeterminatezza della politica alfieriana, ma invitava a rivalutarne finalmente la poesia.

Alfieri veniva visto in una prospettiva europea e privilegiato anzitutto come poeta proromantico, affine agli Stürmer. Su queste basi Umberto Calosso parlò di anarchismo alfieriano. A Calosso si oppose Piero Gobetti che ritenne Alfieri da inserire nella storia europea del pensiero della libertà, non lo definì nemmeno un teorico del costituzionalismo, ma considerò il suo pensiero, fatto di tempestosi fulgori, tutto teso verso l'azione. L'importante saggio alfieriano di Gobetti presenta intuizioni tuttora valide: ravvisa alla radice delle sue scritture un'aspirazione profonda a un vivere senza limiti e costrizioni che morti-

fichino l'uomo. L'unica religione professata era una religione della libertà: così Gobetti sentì congeniale a sé la figura di Alfieri, e certi suoi atteggiamenti (lo spirito di sacrificio, la predilezione del fare sul dire), al punto da scegliere nel 1924 per la sua casa editrice un fiero motto greco coniato da Alfieri

in funzione antifrancese: "Che ho a che fare io con gli schiavi?". Per i critici del primo Novecento Alfieri appartiene alla preistoria del liberalismo italiano. Per Giovanni Gentile fu un misto di pessimismo e di speranza. Sulla scia di Gobetti si mosse la migliore critica alfieriana di Mario Fubini, Walter Binni e Giacomo Debenedetti. Dal 1949 si



ha una condanna di Alfieri come reazionario da parte più o meno marxista (da Natalino Sapegno a Guido Santato) e cattolica, contrastata da molti, tra cui Giuseppe Rando e Giulio Carnazzi. Una posizione risolutiva fu quella di Arnaldo Di Benedetto: per lui Alfieri fu soprattutto un poeta della condizione tragica dell'uomo, piuttosto che un politico. Se si vuole definirne il pensiero politico, pur constatandosi una certa sua indeterminatezza, esso va verso un costituzionalismo di tipo liberale. Dopo questi studiosi segue una fase di studi e approfondimenti filologici sulle opere alfieriane. Il volume di De Luca è esaustivo di due secoli di studi sull'autore di cui ancora una volta viene ribadita l'importanza e che resta una voce fondamentale della cultura postilluminista europea.

fabrizi_l@katamail.com

A. Fabrizi ha insegnato letteratura italiana all'Università di Cassino

